

La formula è antica, risale infatti al 1907, anno in cui si svolse la prima edizione della Settimana sociale dei cattolici italiani. Qualcuno potrebbe ritenere la ricetta superata. Invece ha retto nel tempo, ha superato crisi e, con gli opportuni adattamenti anche negli ultimi quindici anni, ha dato prova della sua validità. Anzi, mostra proprio adesso, in cui le decisioni per il Paese maturano nei salotti televisivi o in circoli esclusivi, i suoi caratteri controcorrente di luogo di autentico dialogo, di strumento di articolata partecipazione, di spazio d'incontro tra le diverse età, professioni, sensibilità culturali e politiche, città d'Italia.

In questa lunga stagione in cui politica ed economia sono appiattite sul presente e condizionate dai sondaggi, la Settimana sociale si pone, spiegano gli organizzatori, «come un'iniziativa culturale ed ecclesiale capace di affrontare e, se possibile, anticipare gli interrogativi e le sfide talvolta radicali poste dall'attuale evoluzione della società». La 47ª edizione (Torino 12-15 settembre) ha posto al centro la famiglia. Il titolo la dice lunga – *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana* – e il documento preparatorio, agile e ricco (scaricabile da www.settimanesociali.it), è un pungolo per tutti.

Si nutrono notevoli attese sull'asise torinese. Siamo così andati a Campobasso per incontrare l'arcivescovo GianCarlo Maria Bregantini, presidente della commissione della Cei per i problemi sociali e il lavoro e membro del Comitato scientifico delle Settimane sociali.

Mons. Bregantini, cosa apprezza di più del programma torinese?

«Il fatto di aver collocato la famiglia al centro, guardata come chiave risolutiva dei nostri problemi globali. E poi la progressività contenuta nel documento preparatorio, che



LA FAMIGLIA SOLUZIONE ALLA CRISI



A TORINO, 12-15 SETTEMBRE, LA 47ª SETTIMANA SOCIALE. LE ATTESE DI MONS. BREGANTINI: «NON SARÀ UNA QUESTIONE CATTOLICA»



Domenico Salmaso

Il programma

Dal Teatro Regio a Valdocco

L'appuntamento di Torino si apre giovedì pomeriggio 12 settembre al Teatro Regio con l'intervento del card. Bagnasco. Venerdì mattina le relazioni della costituzionalista Violini, del demografo Blangiardo, dell'economista Zamagni. Nel pomeriggio si terranno le otto assemblee tematiche, che proseguiranno sabato mattina su: la missione educativa della famiglia; le alleanze educative, in particolare con la scuola; accompagnare i giovani nel mondo del lavoro; la pressione fiscale sulle famiglie; famiglia e sistema di welfare; il cammino comune con le famiglie immigrate; abitare la città; la custodia dell'ambiente per una solidarietà intergenerazionale. Domenica mattina, sempre al Teatro Regio, le risultanze dei lavori di gruppo e le conclusioni della Settimana sociale. Venerdì sera la cena di svolgerà a Valdocco, luogo caro a don Bosco, dove i giovani apprendisti offriranno pane e dolci da loro stessi preparati.

parte dalla persona per arrivare alla società, all'economia, alla politica. Allo stesso tempo viene messo al centro il problema di una generazione di giovani senza lavoro e senza dignità che non possono creare una famiglia. Da Torino mi aspetto proposte e indicazioni concrete per cogliere in che modo la Chiesa e la società possano rispondere».

La scelta del tema della famiglia dopo le questioni sociali sviluppate a Reggio Calabria è un'opzione più moderata o più cattolica?

«La famiglia non è più una questione clericale o cattolica ma antropologica, riguarda tutto l'uomo e tutti gli uomini. Per cui aver posto in relazione Magistero sociale e Costituzione italiana è uno dei passi avanti di rilievo, dove non si difende la famiglia in quanto cattolici ma in quanto persone. La famiglia è una tematica universale e nient'affatto moderata, perché la si vede come la chiave risolutiva di tutto il problema sociale.

«Inoltre, se la famiglia sta a cuore a tutti, dalla famiglia può nascere una serie di risposte di natura metodologica e contenutistica per risolvere i problemi della società. È un bene di tutti ed è una risorsa per tutti: se risolviamo i problemi della famiglia, risolviamo i problemi della società. E non ci può essere l'una senza l'altra».

Non c'è una sopravvalutazione del ruolo della famiglia, da tempo in evidente difficoltà?

«La soluzione alla crisi parte dalla capacità di sciogliere i nodi della situazione sociale, iniziando



R. Monaldi / L'Espresso

Una coppia e quattro figli (foto grande). I loro problemi al centro della riflessione della Settimana, ad incominciare dal lavoro precario.

dalla famiglia. Non è una battaglia di settore ma di sistema per rilanciare il Paese. Non a caso si guarda alla famiglia anche come scuola di custodia del creato. Essa è scuola soprattutto sotto tre aspetti: la gratuità, a cui la famiglia abita; la reciprocità, nelle relazioni; la riparazione del male, per dire che la famiglia correla tutte le situazioni che viviamo».

La famiglia come questione nazionale ed europea, viste le spinte verso una legislazione a favore dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, la possibilità di adozioni e il tentativo di dissolvimento della figura e del ruolo del padre e della madre?

«Certamente questi pericoli sono messi in evidenza, ma non saranno i grandi temi della Settimana, perché si vuole mettere in luce il ruolo della famiglia come scuola, come palestra, come spazio di vita. I lavori non verteranno, ad esempio, sulla lotta contro i matrimoni gay (su cui si dirà pur qualcosa). Non è il contro che ci interessa, ma il pro. E del resto



Il Bregantini-pensiero

Il libro-intervista con mons. Bregantini (edito da Città Nuova) raccoglie le sue analisi e proposte sulla situazione sociale ed economica, ecclesiale e politica, valorizzando le risultanze e le idee-chiave dell'ultima Settimana sociale, quella del 2010 a Reggio Calabria. Un ottimo strumento per prepararsi a seguire e a comprendere, all'insegna della continuità, l'appuntamento torinese.

se noi ci mettiamo subito sul contro, neghiamo sin dall'inizio il taglio antropologico, coinvolgente, globale e universale del tema "famiglia", perché altrimenti alziamo subito barriere per difendere alcune questioni di principio, sostanziali, ma fondamentalmente marginali – quanti saranno i matrimoni gay in Italia? –, mentre i drammi riguardano il figlio che non lavora, il nonno non assistito, il bab-

bo e la mamma senza più tempo per parlarsi perché uno dei due lavora la domenica, la scuola non dà risposte ai figli, la casa costa troppo. Questi sono i nodi su cui lavorare e su questi siamo alleati di tutti. È il dolore del mondo che ci rende fratelli, non le contrapposizioni ideologiche. Su questo bisogna essere molto chiari fin dall'inizio».

Come evitare che la riflessione di Torino resti consegnata ai cattolici e non un contributo a beneficio di tutto il Paese?

«In tre modi. Prima di tutto il fatto che si discute al Teatro Regio e non in una palestra di un ordine religioso; poi, fare in modo che il discorso delle contrapposizioni e dei contrasti tra visioni della famiglia rimanga presente ma non sia prevalente o assorbente; terzo elemento, la necessità di essere molto concreti, quindi far emergere dalla Settimana sociale indicazioni forse anche più essenziali rispetto a Reggio Calabria. Bisogna imparare il metodo di papa Francesco, quello di non dire tutto, ma solo le cose necessarie, essenziali, che tutti capiscono. Magari arrivando a dire: questi dieci punti sono la sintesi di quanto emerso a Torino. Tre paginette. E basta. Utili per essere lette la domenica successiva nelle chiese in modo che, dato che siamo a settembre, ogni diocesi e parrocchia possa raccogliere elementi fondativi preziosi per il proprio programma dell'anno».

Paolo Loriga

Giovane coppia saluta con una fiduciosa V. Ma senza lavoro e casa, difficile sposarsi.



Domenico Sfrusso